Il pilota del jet dirottato a San Francisco

Una coppia di giovani su un jet e un uomo incappucciato su un altro aereo

Drammatici dirottamenti in USA

Il « Boeing 720 » fatto partire da New York per Algeri, dove è giunto alle 19,55 — Il pirata ha voluto 500mila dollari — A Reno un bandito col volto coperto ottiene il riscatto e poi si getta nel vuoto col paracadute, ma viene arrestato, ferito, sei ore dopo — In ansia passeggeri ed equipaggi — Nell'Honduras s'è costituito un altro pirata (ma i trecento mila dollari del riscatto che aveva avuto si sono volatilizzati

NEW YORK, 3.

I pirati dell'aria hanno compiuto due dirottamenti negli Stati Uniti: uno è riuscito, e gli autori (un negro e una donna) sono giunti ad Algeri; l'autore del secondo si è paracadutato nel deserto del Nevada con un riscatto di 100 mila dollari racimolati dalle autorità nelle case da gioco di Reno, per essere però catturato dall'FBI sei ore dopo, ferito e a mani vuote. Quasi allo stesso tempo l'FBI annunciava a Washington che il 49enne Frederick Hahneman, di Easton (Pennsylvania), il pirata paracadutatosi sull'Honduras lo scorso 7 maggio con 300 mila dollari dopo il sequestro di un aviogetto della « Eastern Airlines », si era costituito nelle prime ore di oggi all'ambasciata statunitense di Tegucigalpa.

I due ultimi dirottamenti hanno avuto entrambi inizio la scorsa notte sulla costa occidentale. Il primo aereo dirottato, un aviogetto della « Eastern Airlines », era in volo da Los Angeles a Seattle, con novanta passeggeri a bordo. Il secondo, un *Boeing 727*, della « United Airlines », è stato sequestrato dopo qualche ora, dopo l'atterraggio all'aeroporto di Reno, nel Nevada.

Il pirata catturato, identificato per il 22enne Robb Heady, di Reno, è stato sorpreso lungo l'autostrada statale 395 (che attraversa il deserto del Nevada) ad una ventina di chilometri da Reno. Stremato per una frattura al braccio sinistro ed una ferita al petto riportate nel toccare terra, era a mani vuote. La valigetta contenente i 100 mila dollari in biglietti di piccolo taglio gli era infatti sfuggita di mano poco prima di toccare terra. Gli agenti dell'FBI e dell'ufficio dello sceriffo di Reno che stanno setacciando la zona per recuperarli, hanno già trovato il suo paracadute.

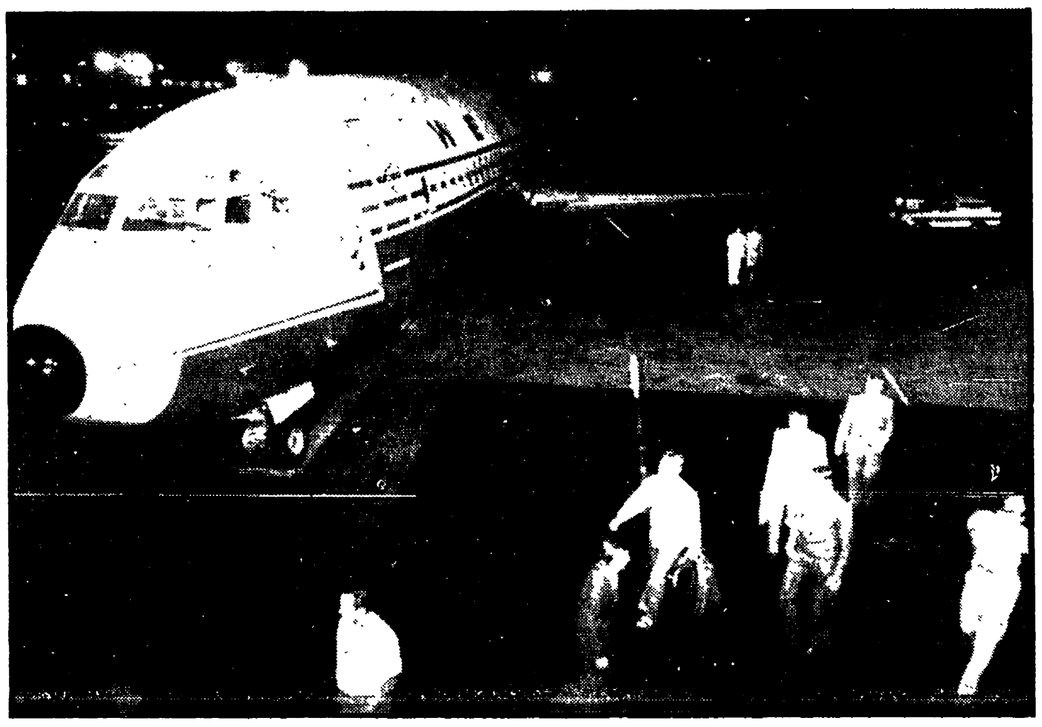
Quanto al dirottatore del *Boeing* della « Estern Airlines », è stato identificato per Willie Holden, un negro di 24 anni, « assente ingiustificato » da sei giorni dal reparto di fanteria presso cui prestava servizio militare come pilota di elicotteri. La giovane che gli ha dato man forte è Kathrine Mary Kerkow, di 19 anni.

Sequestrato l'aviogetto, mentre era in volo su Mount Rainier, lungo la rotta Los Angeles-Seattle (nello Stato di Washington), affermando d'aver con sé un ordigno esplosivo e d'essere con due complici, Holden ha ordinato al pilota di dirottare su San Francisco. In quest'aeroporto, dopo aver incassato il riscatto di 500 mila dollari, il pirata s'è trasferito su un più potente aviogetto, un *Boeing 720*, costringendo quaranta passeggeri a seguirlo come ostaggi.

Inizialmente il pirata aveva chiesto il « rilascio immediato » della militante comunista negra Angela Davis, il cui processo a San Josè (California) è in via di conclusione con la giuria da ieri in camera di consiglio, per dimenticarsene però appena ottenuto il forte riscatto. Il Boeing atterrava nelle prime ore di oggi all'aeroporto Kennedy di New York dove, una volta completato il rifornimento e fatto salire a bordo un ufficiale di rottta, il pirata liberava i quaranta ostaggi qualche secondo prima del decollo verso Algeri.

Il dirottatore di Reno, incappucciato, armato di una pistola 357 « Magnum » e munito di paracadute, ha tenuto bloccati due uomini dell'equipaggio e tre hostess per più di quattro ore, mentre le autorità racimolavano i centomila dollari richiesti e tentavano di riparare uno dei motori dell'aviogetto. Impaziente di decollare, Heady sparava un colpo di pistola che sfiorava una delle hostess. Poco dopo la società aerea metteva a sua disposizione un altro aviogetto sul quale egli si trasferiva con gli ostaggi, per lanciarsi infine col paracadute mentre l'aereo volava sul deserto.

Circa l'arresto dell'Hahneman, infine, un portavoce del Dipartimento di Stato ha reso noto questo pomeriggio che egli ha deciso di costituirsi alle autorità diplomatiche americane di Tegucigalpa « essendosi reso conto che la polizia di quella città aveva ormai scoperto il suo rifugio ». Quanto ai 300.000 dollari con cui egli si era lanciato sulla jungla dell'Honduras riuscendo a far perdere le proprie tracce, il portavoce si è limitato a dire che « non sembra che siano stati recuperati ».



Un gruppo di passeggeri scende dall'aereo dirottato da quattro giovani che poi hanno ottenuto un altro jet che è ripartito per Algeri

L'arrivo ad Algeri

ALGERI, 3.

Il Boeing 720 della Estern Airlines con il pirata dell'aria Willie Holden e la studentessa Kathrine Mary Kerkow è giunto alle 19,55 all'aeroporto « La maison blanche » di Algeri.

L'Holden in un primo tempo si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni ai giornalisti accorsi allo scalo aereo. Poi ci ha ripensato, e ha detto di voler chiedere « asilo politico ». S'è qualificato come membro della associazione delle « pantere nere »

Autorità algerine hanno rilevato che nella valigia di Holden non v'erano esplosivi, ma libri e una scatoletta con il rasoio elettrico.

LA RIVOLTA A POGGIOREALE

Duemila detenuti al posto di mille

Le condizioni di spaventoso superaffollamento nelle celle — Le responsabilità della direzione del carcere — Un magistrato « energico »

Un gruppo di detenuti trasferiti da Poggioreale arriva a Palermo, per essere sistemato nelle carceri dell'Ucciardone

Dalla redazione

NAPOLI, 3

Nel carcere di Poggioreale non regna affatto la calma, ma piuttosto una temporanea rassegnazione, a tre giorni dalla rivolta: vi si stanno svolgendo le operazioni di trasferimento destinate ad aumentare e ad accumulare nuove tensioni, e ad accrescere fino all'insopportabile la sofferenza dei parenti. Nei giorni scorsi sono state arrestate quattro donne, tutte giovanissime parenti di detenuti, che tentavano di rompere i cordoni e di correre verso l'ingresso del carcere: un desiderio comprensibile e naturalissimo il loro, quello cioè di abbracciare il marito, figlio o fratello, al momento di partire per una destinazione ignota e sicuramente lontana. Ma sono proprio i desideri e i bisogni normalissimi, innocui, i sentimenti comuni ad ogni essere umano, che l'attuale condizione carceraria proibisce come se fossero altrettanti « peccati ».

Che non ci sia calma, nemmeno fra le forze di polizia e quelle carcerarie, è testimoniato anche dall'accorrere, ieri sera tardi, a sirene spiegate, di decine di auto dei carabinieri, per un « falso allarme ».

La rivolta, esplosa mercoledì sera, sta producendo adesso le « normali » conseguenze punitive: con la scusa che l'impianto di cucina è inservibile, ed è parzialmente distrutto quello idrico (ma non c'è alcuno che possa effettivamente controllare la verità di tali asserzioni) si mandano via oltre mille detenuti, e li si manda soprattutto lontano, in Sicilia, perfino all'isola di Favignana.

Ieri 15 donne detenute sono state trasferite nel manicomio giudiziario di Pozzuoli (quello, come i lettori sanno, dove contrasse il tifo mortale la mogile dell'attore William Berger): e poiché risulta dalle cronache e dalle informazioni ufficiali che nel padiglione femminile non si verificò alcun accenno di rivolta né ci fu alcun danneggiamento, appare ben chiaro che il trasferimento, e la scelta della destinazione — il più spaventoso manicomio per criminali — rispondono ad un criterio puramente repressivo ed indiscriminato.

Questa volta, come abbiamo già segnalato mettendo anche in guardia nei confronti di simili ammissioni ed « aperture » (che lasciano tutto come prima), sia l'ispettore generale D'Amelio che il direttore del carcere, Gioia, hanno dichiarato apertamente che Poggioreale era sovraffollato, e che c'erano oltre duemila persone. Potrebbero starcene al massimo la metà, e molto di meno se si volessero applicare criteri umani e moderni nell'alloggiamento e nei servizi. Ma il problema carcerario non è solo di strutture edilizie, bensì un problema del « sistema », che, più volte messo sotto accusa, lascia correre con indifferenza le più gravi e documentate critiche, le accuse che altrove investirebbero la responsabilità di governi e gerarchie statali. Non a caso qui a Napoli, come in altre città, la scelta è di costruire un nuovo Palazzo di Giustizia che costerà 16 miliardi e più (e che ha dato l'occasione ad una colossale operazione speculativa) piuttosto che un nuovo e moderno stabilimento carcerario.

Mentre si stanno svolgendo le operazioni di trasporto (ieri 380 detenuti sono stati portati con i cellulari fin dentro un traghetto in attesa nel porto, scortati da un imponente servizio d'ordine) il direttore ha fornito una ricostruzione delle varie fasi della rivolta, i cui prodromi si erano avuti nella mattinata di martedì. In quelle ore infatti i detenuti avevano chiesto di parlare con il Procuratore generale, e il dottor Vigorita era intervenuto — « con energia » viene riferito, senza spiegare quali risposte abbia dato così energicamente — recandosi al carcere. I detenuti avevano fatto le solite richieste di riforma, soprattutto del regolamento carcerario.

A rendere più credibile la informazione che i detenuti parlassero della concreta necessità di riforma del regolamento c'è anche l'episodio che viene taciuto dalle autorità, e cioè quei quattro giorni di punizione — proibizione delle ore di aria — comminati a tutti i duemila perché un detenuto epilettico aveva aggredito e ferito un agente di custodia. Potrebbe essere stata questa punizione, così evidentemente repressiva e indiscriminata, a creare la occasione per la rivolta. Mentre sembrava tutto finito dopo le parole « energiche » del dottor Vigorita, a sera comincia l'inferno. Il direttore dichiara di aver concesso a parte dei detenuti che l'avevano chiesto, di ascoltare la radiocronaca della partita Inter-Ajax, ma non dà altri particolari sulla « nascita » della sommossa. Dice che le guardie erano state messe in libertà un'ora prima, cioè alle 21, e che alle 22, quando cominciarono le urla e le devastazioni nei padiglioni « Milano » e « Livorno » erano presenti solo 40 agenti di custodia, i quali si affrettarono tutti a lasciare libero il campo in modo da non correre il rischio di diventare ostaggi.

Fra le 22 e le 23 avvengono le devastazioni più gravi, i cancelli dei cameroni e dei padiglioni vengono divelti con le brandine (che pesano una ventina di chilogrammi) usate come arieti. I detenuti si fermano dietro il cancello che li separa dai viali che portano all'uscita; molti salgono sui terrazzi e di lì gridano verso la strada, scandendo ritmicamente le parole « assassini » e « riforme ». Alle 23 vengono portati all'ospedale i primi e più gravi feriti. Angelo Naclerio di 26 anni con la gola trapassata (il direttore dice che deve essere stato colpito mentre s'affacciava da un terrazzo, perché le guardie hanno sparato sempre in aria) e Mauro Calvanese, che ha la tibia sinistra fracassata (ma questo dal terrazzo avrebbe dovuto sporgere la gamba, stando le spiegazioni del direttore). Altri tre feriti, due alle gambe ed uno al naso, saranno trasportati in ospedale medicati e il giorno dopo mandati all'infermeria del carcere di S. Maria Capua Vetere. Gli spari, le raffiche di mitra si susseguono per l'intera notte, e dopo una sosta mattutina, riprendono verso le 14, per poi concludersi nel pomeriggio.

Eleonora Puntillo

TRASFERITI IN SICILIA I DETENUTI « RIBELLI »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Dalle dieci di stamane una intera banchina del porto di Palermo è adibita a centro di smistamento di 365 detenuti che dal carcere napoletano di Poggioreale sono stati deportati in Sicilia durante la nottata, via mare, con la motonave « Calabria » appositamente noleggiata per quella che si sta rivelando la più imponente e torva operazione di traduzione mai compiuta in una sola volta in Italia. A bordo della nave erano, oltre ai detenuti, quasi altrettanti carabinieri con un nugolo di ufficiali al comando del maggiore Tarallo, della legione di Napoli.

Già all'alba la banchina prescelta per l'attracco della nave prigione era stata isolata da ingenti forze di polizia e carabinieri, tra l'altro mobilitate per fronteggiare impietosamente il patetico tentativo dei congiunti di molti detenuti (piombati a Palermo via aerea e anche con la motonave di linea, giunta due ore prima da Napoli) di stabilire un qualsiasi contatto con i reclusi.

Di costoro, solo un centinaio sono stati immediatamente trasferiti, per risiedervi, nel vicino carcere giudiziario dell'Ucciardone, ancor più famigerato di quello di Poggio Reale.

Gli altri invece, singolarmente ammanettati e per giunta incatenati a gruppi (e malgrado tutto questo anche sotto bordo c'erano di posta un paio di motovedette con uomini armati, mentre in cielo volteggiavano gli elicotteri), sono stati avviati direttamente dalla « Calabria » ad altre prigioni dell'isola, ma con una lentezza così esasperante da provocare nuove proteste dei detenuti. In pratica, cellulari e pullmans sono stati avvicinati ai boccaporti e, stracarichi di detenuti stremati dalla stanchezza e carabinieri, avviati immediatamente a Sciacca, Termini Imerese, Cefalù, Agrigento e persino a Ragusa, Enna e Ventimiglia.

g. f. p.

Misterioso delitto a Salerno

A revolverate fulminato da due killers

La vittima è un agricoltore di 47 anni - Il drammatico racconto della madre rimasta ferita nella sparatoria

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3.

Misterioso delitto a San Valentino Torio, un piccolo centro agricolo della zona sarnese, in provincia di Salerno: un uomo è stato ucciso con un colpo di rivoltella nella sua casa colonica. La vecchia madre è stata ferita di striscio da una pallottola alla spalla e colpita alla testa con il calcio della rivoltella.

Per il momento i carabinieri che svolgono le indagini brancolano nel buio più fitto: sono alla ricerca del movente di questo tragico episodio. Hanno interrogato a lungo la donna ricoverata all'ospedale di Sarno ma non sono riusciti a sapere molto sugli assassini del figlio « Avevano un viso stranissimo », ripete sconvolta la donna e rifà il drammatico racconto della irruzione dei due "killer" nella casetta colonica di via Cesina a San Valentino.

Erano le 22 di ieri quando lei — Carmela Bellucci, di 70 anni — ed il figlio — Antonio Vastola di 47 anni, contadino — stavano per mettersi a tavola per la cena. Era una serata afosa ed avevano la porta aperta. Improvvisamente sono entrati all'interno della stanza dove si trovavano i due sconosciuti che senza profferire parola hanno estratto le rivoltelle (certamente armi a rotazione giacche non sono stati rinvenuti bossoli a terra) ed hanno fatto fuoco. Un proiettile ha colpito in pieno petto Antonio Vastola, che si è accasciato a terra sanguinante. Più tardi in ospedale i medici diranno che la pallottola gli ha trapassato il cuore. L'anziana donna è stata colpita superficialmente da un proiettile ed è ricoverata in ospedale. I due sconosciuti subito dopo si sono dati alla fuga a piedi, attraverso le campagne della zona.

Sul posto sono accorsi vicini i quali hanno provveduto a soccorrere i due feriti e ad avvertire i carabinieri che si sono recati sul posto.

Dai primi accertamenti sembra che gli assassini non abbiano portato via nulla, quindi cade completamente il movente del delitto a scopo di rapina, adombrato in un primo momento. E' probabile che si sia trattato di una vendetta ma la cosa non trova grande riscontro nelle « voci » raccolte tra coloro che conoscevano la vittima: non aveva litigato con nessuno negli ultimi tempi e poi non era un tipo violento o risoso.

g. m.

Si è gettato dalla motonave

Vuole morire giovane sardo senza lavoro

E' un operaio emigrato - Lo hanno tratto in salvo due suoi amici - Una storia italiana come tante

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

Giuseppe Serra — il giovane emigrato sardo di 26 anni che ieri si è gettato in mare dalla motonave Boccaccio mentre questa stava eseguendo le operazioni di attracco nella banchina di Porto Torres — ha tentato di uccidersi perché non ha lavoro.

L'operaio ha rischiato di essere travolto dalle eliche ma per fortuna il comandante della motonave è riuscito a fare fermare le macchine prima che l'irreparabile potesse accadere.

Il Serra è stato infine tratto in salvo da due altri operai — Angelo Salis da Sinisicola e Patrizio Monti da Lambiate — gettatisi immediatamente in acqua per soccorrere il compagno. Ora il giovane si trova ricoverato nella clinica psichiatrica di Sassari. E' certo che il suo gesto disperato è dovuto ad un'improvvisa alterazione delle facoltà mentali. Ma Giuseppe Serra — come hanno spiegato gli amici e come lo stesso ha dichiarato dopo il ricovero — non è malato di mente. Ha tentato di uccidersi perché a Milano dove lavorava in fabbrica, è stato licenziato.

Era partito dalla Sardegna, dal paese di Talana, in provincia di Nuoro alcuni anni fa. Faceva il bracciante e non riusciva ad andare avanti e ad aiutare in alcun modo la famiglia. Da qui la decisione di emigrare.

I primi tempi a Milano sono stati duri. Poi è riuscito a trovare occupazioni saltuarie e infine un posto in fabbrica che gli permetteva di vivere entro certe ristrettezze ma perlomeno poteva mandare qualche soldo a casa. Nelle scorse settimane è stato licenziato per riduzione di personale, né gli è stato possibile trovare una nuova occupazione. Il rientro in Sardegna si prospettava tra i più drammatici: niente lavoro; attesa di giorni o di mesi per qualche giornata in campagna poco retribuita; la miseria più nera. Il giovane non ha resistito all'idea di riprendere la vita dura di prima e ha perciò cercato di togliersi la vita.

Lo hanno salvato i due operai che viaggiavano con lui e con i quali aveva conversato a lungo durante la notte sulle condizioni economiche, sociali, civili gravissime del popolo sardo, e sulla mancanza assoluta di lavoro per i giovani, soprattutto nelle zone interne.

« E' certo — hanno detto amaramente i due giovani lavoratori, Angelo Salis e Patrizio Monti — che Giuseppe Serra ha non bisogno di un ricovero in manicomio, ma di un posto in fabbrica. La sua ossessione era ed è questa: abituato ormai alla vita di operaio in una grande città, non poteva riprendere la snervante e umiliante attesa nella piazza del proprio paese per vendere le sue braccia al migliore offerente ».

g. p.

Scomparsa da 3 giorni sedicenne a Venezia

VENEZIA, 3.

Marisa Covre, 16 anni, di Mestre, iscritta al primo anno dell'Istituto tecnico per il turismo di Venezia, è scomparsa da casa da tre giorni. Esile, capelli lunghi e lisci color castano, occhi pure castani, la ragazza al momento della scomparsa indossava un maglione nero, calzoni blue-jeans e un paio di sandali color sabbia. Aveva con sè una borsa di rete con i libri di scuola e una radiolina a transistor bianca. Uscita di casa mercoledì mattina, non si è recata a scuola. Giovedì mattina, dopo inutili ricerche, il padre, Vittorio Covre, ha denunciato la scomparsa della figlia ai carabinieri. La scomparsa di Marisa è avvenuta contemporaneamente a quella di una studentessa dello stesso istituto.

Aveva 75 anni

Morto l'unico ippopotamo dello zoo di Roma

Lutto allo Zoo di Roma. È morto, infatti, l'ippopotamo, il simpatico bestione, l'unico esemplare che era ospitato nella grande, ma praticamente deserta, « casa » dei pachidermi.

Continua così lo stillicidio inesorabile degli animali che scompaiono dal giardino zoologico romano, quasi tutti per vecchiaia: è il caso, appunto, dell'ippopotamo, l'ultimo della serie, che ormai aveva la rispettabile età di 75 anni. A questo proposito l'assessore Sapio ha già comunicato che, quanto prima — almeno così è stato assicurato — sarà acquistata una coppia di ippopotami per sostituire il vecchio ospite scomparso.

Ma resta sempre il problema più grave: cioè quello dell'intero zoo che ormai, abbandonato a se stesso, è diventato quasi fatiscente. Le gabbie e i recinti vuoti non si contano più, aumentano col passare del tempo e nulla si fa — da parte degli organismi competenti — per prendere seri provvedimenti anziché, come finora è stato fatto, ricorrere ai soliti palliativi, che non risolvono affatto il problema di fondo, che è quello, cioè, di rivedere tutto il giardino zoologico, riempire i vuoti lasciati dall'incuria dell'amministrazione comunale, che non si è curata affatto di « ringiovanire » il patrimonio zoologico in tutti questi anni.

Tre alpinisti a Cortina

Precipitano per 150 metri nel nevaio: salvi

CORTINA D'AMPEZZO, 3

Tre alpinisti triestini — Fulvio Del Pietro, Aurelio Gabrielli e Luciano Corsi — sono precipitati lungo un ripido canalone, ricoperto di neve e ghiaccio, nel gruppo del Sorapis, nelle Dolomiti ampezzane, ma si sono salvati. I tre nelle prime ore del pomeriggio stavano scalando il massiccio dolomitico, che raggiunge i 3.205 metri di quota, lungo la via « Comici-Brunner » (difficoltà di terzo grado), quando, in prossimità della vetta, si sono staccati cornicioni di neve e ghiaccio che li hanno investiti facendoli precipitare, per oltre 150 metri, nel sottostante nevaio.

Fulvio Del Pietro, nonostante le contusioni, è riuscito a raggiungere Passo Tre Croci dando così l'allarme. Sul posto si sono recati la squadra del pronto soccorso alpino di Cortina, composta degli « scoiattoli » e da carabinieri sciatori. Considerato che la zona presenta non poche difficoltà, è stato fatto intervenire un elicottero del quarto corpo d'armata di stanza a Bolzano che ha trasportato sul luogo dell'incidente materiale e uomini e recuperato gli altri due alpinisti. Trasportati all'istituto ortopedico « Codivilla », i sanitari hanno riscontrato ai tre contusioni guaribili in pochi giorni.

In 3 volumi una ricerca URSS-USA di biologia dello spazio

MOSCA, 3.

E' prevista per il 1973 la pubblicazione dell'opera capitale in tre volumi sovietico-americana « Fondamenti della biologia e della medicina cosmica ».

Il direttore di questo lavoro per l'URSS, O. Gazenko, ha annunciato che nei tre volumi troveranno posto 44 capitoli scritti da autori sovietici e americani. L'opera sarà il compendio dell'esperienza mondiale dell'esplorazione medico-biologica dello spazio negli ultimi 10-12 anni.

E' stato deciso di inserirvi i risultati delle ricerche sperimentali e i lavori teoretici, che generalizzano le valutazioni delle reazioni dell'organismo umano all'azione delle condizioni del volo cosmico. L'opera comprenderà inoltre i materiali che costituiscono i presupposti per la soluzione di numerosi complessi compiti dell'assistenza medica alla cosmonautica nei prossimi tempi e in un futuro più lontano. A proposito dell'accordo raggiunto tra i governi dell'Urss e degli Usa sulla collaborazione nell'esplorazione e nell'impiego dello spazio cosmico a scopi pacifici, gli scienziati sovietici O. Gazenko e N. Gurovski hanno parlato degli indirizzi concreti di detta collaborazione.

Il professor Gurovski ha rilevato che oggi la scienza dispone di dati medico-biologici sullo stato di salute di 57 cosmonauti, che hanno partecipato ai voli.

E' giunto il momento di elaborare il problema della previsione dello stato dell'organismo umano durante una permanenza più o meno lunga nello spazio — ha proseguito. Si tratta di determinare preventivamente le reazioni del sistema all'azione di un « ambiente di vita » tanto inusitato qual è il cosmo. Su questo piano è previsto, in particolare, un ulteriore scambio di dati tra biologi e medici sovietici e americani. Si pensa di unificare i metodi delle osservazioni dei cosmonauti precedenti il volo e di quelle successive al volo. Ciò faciliterà il confronto dei dati e accelererà il generale sviluppo delle conoscenze sulla fisiologia dell'uomo nello spazio. Il compito principale che si pongono gli scienziati sovietici e americani è quello di garantire la sicurezza dei voli pilotati e di approfondire le conoscenze nel campo della biologia e della medicina spaziale — ha dichiarato Gurovski.

L'attuale importantissimo documento è stato preceduto da un accordo tra l'Accademia delle Scienze dell'Urss e la Nasa, raggiunto nel gennaio 1971, come pure dalle conferenze di specialisti di biologia e di medicina spaziale dell'Urss e degli Usa svoltesi a Mosca e a Houston. Al centro dell'attenzione di queste conferenze era stato posto lo studio dei risultati delle osservazioni sullo stato di salute dei membri degli equipaggi delle navi spaziali « Sojuz » e « Apollo » durante il volo e subito dopo il loro rientro a terra.

Gazenko e Gurovski hanno rilevato l'attualità e le grandi prospettive della cooperazione nell'esplorazione dello spazio. Ne è una testimonianza l'ultima utile esperienza della collaborazione tra i paesi socialisti, realizzata nel quadro del programma « Intercosmos », come pure la fruttuosità delle ricerche sovietico-francesi.

Antichissima fortezza nuragica scoperta in Sardegna

CAGLIARI, 3

Una interessante scoperta archeologica è stata fatta dalla Soprintendenza alle antichità di Cagliari, in collaborazione con il comando della legione della guardia di Finanza, nell'isola dei Cavoli, a poche miglia da Capo Carbonara, nel versante sud-orientale della Sardegna.

Da un primo sopralluogo, compiuto dal soprintendente alle antichità prof. Ferruccio Barreca, sembra che quello scoperto sia un grosso edificio costruito adattando le rocce granitiche locali integrate con opere murarie di vario tipo, che presenta le caratteristiche tipiche della struttura megalitica.

L'edificio, che ha un evidente carattere monumentale, potrebbe essere stato costruito — secondo il parere degli esperti — come fortificazione di tipo militare o come un luogo destinato al culto. L'edificio sarebbe una trasformazione fenicio-punica di un preesistente edificio dell'èra nuragica.

La scoperta ha destato vivo interesse tra gli studiosi di archeologia dell'isola.

Lo studio dei ruderi, infatti, potrà maggiormente approfondire gli aspetti marinari della civiltà protosarda e gli effetti dell'incontro fra le popolazioni indigene e i coloni semitici.